

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione
Anno XXIII n. 12 – **Numero speciale**

Coordinamento Nazionale Immigrazione: “popolazione in calo, immigrazione in crescita: quale modello di convivenza”

Il calo demografico non influisce solo sui livelli di popolazione, ma modifica la struttura economica, sociale e culturale del nostro Paese: un forte calo delle nascite riduce la forza lavoro disponibile, rallenta la crescita e mette pressione sui sistemi di welfare, costruiti su equilibri ormai superati tra attivi e pensionati. Al tempo stesso, innesca una trasformazione dei modelli familiari, bisogni abitativi e consumi. La demografia condiziona i livelli di PIL, la qualità dei servizi sanitari, l'equilibrio previdenziale il reddito della popolazione; si riflette anche sul calo dell'innovazione tecnologica, perché società più anziane sviluppano una minore voglia di rischio. E' una variabile chiave, capace di influenzare quasi ogni ambito della vita collettiva.

La UIL ha deciso di spostare lo sguardo al medio e lungo periodo, mettendo al centro della riflessione i cambiamenti in atto ed il loro impatto economico, sociale ed antropologico. Ne abbiamo parlato, con l'aiuto di esperti, al **Coordinamento Nazionale Immigrazione tenuto il 16 dicembre scorso presso la nostra sede nazionale a Roma. Evento a cui dedichiamo Questo numero speciale di <Focus Immigrazione>.**



A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL

“Popolazione in calo, immigrazione in crescita: quale modello di convivenza?”



Roma, dicembre 2025 - La riunione del Coordinamento, svoltasi lo scorso 16 dicembre, ha affrontato il tema della crisi

demografica che da tempo interessa il nostro Paese e delle profonde ricadute che essa produce sul piano politico, sociale e antropologico. La domanda richiamata nel titolo pone al centro il modello di società che si va delineando a fronte del calo della popolazione e del progressivo aumento della componente straniera. Un processo che, a seconda della lungimiranza con cui vengono esercitate le responsabilità di governo, può tradursi in un percorso di inclusione e di arricchimento reciproco, fondato sul valore delle diversità, oppure generare un incremento delle tensioni sociali e una possibile crisi dell'identità collettiva. Quindi, in una frase: <convivenza civile, tra crisi demografica e gestione dell'immigrazione> ed insieme anche che ruolo spetta al sindacato in cambiamenti così radicali. La riunione, che ha riunito circa 50 dirigenti provenienti da categorie d'impiego, uffici sindacali nei territori ed esponenti dei servizi UIL, si è tenuta lo scorso 16 dicembre presso la sede nazionale della UIL a Roma. Vista la complessità del tema trattato, sono state invitate due esperte: la demografa **Angela Papparuso** e la sociologa **Barbara Calabrese**. La dirigenza nazionale del nostro sindacato era rappresentata da **Benedetto Attili**, Tesoriere UIL, e da **Santo Biondo**, Segretario Confederale, che ha tratto le conclusioni a fine mattinata. Un importante contributo è venuto anche da **Giuliano Zignani**, Presidente Ital. Alcune impegnative domande sono state poste al dibattito dei presenti: 1. Quale impatto potrà avere la crisi demografica a livello economico, sociale ed antropologico; 2. Quale ruolo potrebbe avere l'immigrazione nel temperare il progressivo calo della popolazione; 3. Esiste, come paventano alcuni, il rischio che una sbagliata gestione dell'immigrazione possa produrre conflitti

sociali e crisi dell'identità collettiva? Domande certo difficili a cui cerchiamo di dare risposta.



Nella relazione introduttiva **Giuseppe Casucci** ha delineato il quadro della grave crisi demografica italiana, con un tasso di fertilità

fermo all'1,14%, e i suoi effetti sociali (carenza di manodopera, riduzione dei servizi pubblici, spopolamento), economici (pressione su debito, sanità e previdenza, minore innovazione) e antropologici (famiglie più sole, prudenza e moderazione nei comportamenti).

“Ci chiediamo – ha affermato – se un Paese con pochi giovani, molti anziani e un'elevata presenza di stranieri irregolari possa continuare a competere sul piano della crescita e della competitività internazionale”. E ancora: “l'immigrazione è davvero l'unica risposta al calo demografico o non serve invece un cambio radicale delle politiche di sostegno alla famiglia e alla natalità?”. Casucci ha poi sottolineato come anche il sindacato sia coinvolto da questi mutamenti: iscritti sempre più anziani, riduzione dei settori tradizionali e nuove forme di lavoro – digitale, intermittente, autonomo, tecnologico. “Se non intercettiamo questi mondi – ha avvertito – rischiamo di rappresentare il passato del lavoro, non il suo futuro”. Da qui la scelta della UIL di investire sui giovani, contrastando precarietà e sfruttamento, e sui lavoratori stranieri, spesso sottopagati e impiegati in lavori pesanti e pericolosi, definiti “fantasmi” da una campagna della UIL, ai quali va restituita dignità lavorativa e sociale. Serve quindi puntare su formazione, competenze, contrasto al caporalato e alla tratta, oggi più insidiosi. L'intervento si è concluso con due domande: **alla demografa**, se sia ancora possibile invertire il declino e quale peso abbiano immigrazione e politiche familiari; **alla sociologa**, se esistano reali rischi di contaminazione identitaria e quali condizioni favoriscano integrazione e coesione. Dopo l'introduzione ha preso subito la parola **Giuliano Zignani**. Il Presidente Ital ha ringraziato il Coordinamento Immigrazione per l'invito e per il lavoro quotidiano che si svolge su un terreno complesso, delicato e strategico come quello dell'immigrazione. Il Patronato ITAL UIL, in Italia e all'estero, rappresenta da sempre un presidio fondamentale di tutela dei diritti, non solo



previdenziali e assistenziali, ma anche civili e sociali. In un Paese che cambia, segnato da trasformazioni demografiche profonde e da flussi migratori strutturali, il ruolo dei Patronati diventa ancora più centrale. Siamo spesso il primo punto di

contatto tra le persone migranti e lo Stato. Siamo il luogo in cui diritti complessi diventano pratiche concrete, dove la normativa si traduce in risposte reali ai bisogni delle persone. Questo vale in Italia, ma vale altrettanto per le nostre sedi all'estero, che rappresentano un ponte indispensabile tra i Paesi di origine e il nostro sistema di welfare. Proprio in questa direzione si colloca la scelta dell'ITAL UIL di rafforzare e ampliare la propria presenza internazionale. L'apertura di nuove sedi in **Marocco** e nelle **Filippine** non è casuale: risponde a una visione strategica che riconosce l'importanza di accompagnare i percorsi migratori già nei Paesi di partenza, fornendo informazione corretta, tutela e orientamento. Significa prevenire irregolarità, sfruttamento e marginalizzazione, costruendo percorsi più consapevoli e dignitosi. Tutto questo, però, non sarebbe possibile senza un investimento forte e continuo sulla **formazione delle operatrici e degli operatori** che si occupano di immigrazione. La UIL ha scelto con convinzione di puntare sulla qualità, sulla competenza e sull'aggiornamento costante. Perché l'immigrazione non è materia improvvisabile: richiede conoscenza delle norme, sensibilità culturale, capacità di ascolto e consapevolezza del contesto sociale. Formare chi lavora ogni giorno negli sportelli significa garantire un servizio migliore, ma anche rafforzare il ruolo politico e sociale del sindacato. Significa essere credibili, autorevoli e utili, soprattutto per chi vive condizioni di maggiore fragilità. Il Patronato ITAL UIL continuerà a fare la sua parte, in stretta sinergia con la UIL e con tutte le strutture coinvolte, per affermare un modello di accoglienza e integrazione fondato sui diritti, sulla legalità e sulla dignità del lavoro. Grazie a tutte e a tutti per l'impegno, la passione e la responsabilità che mettete ogni giorno in questo lavoro. È anche grazie a voi se il sindacato resta un punto di riferimento concreto per migliaia di persone, in Italia e nel mondo.

È seguito un prezioso contributo della demografa **Angela Paparusso**.

Di seguito alcune sue importanti osservazioni. L'Italia sta vivendo una transizione demografica senza precedenti (un cambiamento demografico importante), segnata da un rapido (sostenuto) invecchiamento della popolazione e da un persistente calo delle nascite. Oggi un cittadino su quattro ha più di 65 anni e la speranza di vita supera gli 83 anni, mentre la popolazione in età lavorativa continua a ridursi. "Questo squilibrio strutturale, ha rilevato la demografa, incide direttamente sulla sostenibilità economica, sul mercato del lavoro e sul sistema di welfare. Negli ultimi vent'anni il numero di italiani tra i 20 e i 64 anni è diminuito di circa 3,6 milioni, mentre nello stesso periodo la popolazione straniera nella medesima fascia d'età è cresciuta di 2,8 milioni". L'immigrazione ha quindi svolto un ruolo fondamentale nel contenere la contrazione della forza lavoro, senza tuttavia riuscire a invertire la tendenza complessiva al declino demografico. Il contributo degli stranieri al mercato del lavoro italiano è ormai strutturale (consolidato). Essi sono fortemente presenti nei settori a maggiore intensità di lavoro manuale e nei servizi essenziali: agricoltura, industria, costruzioni, trasporti, ristorazione, assistenza e cura alla persona. Tuttavia, questa presenza è spesso accompagnata da una bassa qualità dell'occupazione, da un diffuso sotto inquadramento rispetto alle competenze possedute e da una maggiore esposizione a condizioni di precarietà e povertà assoluta". Le differenze nei tassi di occupazione e disoccupazione restano marcate. Tra gli uomini, gli stranieri registrano livelli di occupazione più elevati rispetto agli italiani, ma anche tassi di disoccupazione più alti. Tra le donne, il divario è ancora più evidente: le italiane mostrano tassi di occupazione superiori, mentre le donne straniere continuano a essere penalizzate sia nell'accesso al lavoro sia nella stabilità occupazionale. "Anche sul fronte dell'istruzione, per Paparusso, emergono squilibri significativi: negli anni è aumentata la quota di stranieri con livelli di istruzione medio-alti (più elevati), ma il mercato del lavoro italiano fatica a valorizzarne le competenze, confinandoli spesso in occupazioni poco qualificate e scarsamente



tutelate". Dal punto di vista demografico, il calo delle nascite riguarda ormai sia gli italiani sia gli stranieri. Il tasso di fecondità degli stranieri è diminuito sensibilmente, avvicinandosi a quello della popolazione italiana. Diminuiscono in particolare le nascite da coppie con entrambi i genitori stranieri, mentre restano stabili (abbastanza stabili) quelle con un solo genitore straniero, a testimonianza di un processo di integrazione ormai radicato nella società italiana. "Le proiezioni (previsioni ISTAT) al 2050 - ha continuato l'oratrice - indicano una ulteriore riduzione della popolazione in età 15-64 anni e una crescente incidenza delle fasce di età più anziane nel mercato del lavoro. In questo scenario, affidarsi esclusivamente all'immigrazione come soluzione alla carenza di lavoratori risulta illusorio. Diventa quindi indispensabile un cambio di approccio nelle politiche pubbliche: non più una gestione emergenziale dell'immigrazione, ma una pianificazione dei flussi, la valorizzazione delle competenze e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri". Parallelamente, occorre rafforzare l'occupazione giovanile e femminile, promuovere l'invecchiamento attivo, sostenere la natalità e favorire la conciliazione tra lavoro e vita familiare. "Solo politiche integrate, fondate su inclusione sociale, diritti e qualità del lavoro, ha concluso la demografa, possono garantire la sostenibilità demografica ed economica del Paese e affrontare in modo strutturale le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione. In allegato le slides fornite dalla demografa, insieme alla sua relazione".



Dopo la demografa è stata data la parola a **Barbara Calabrese**, sociologa. L'oratrice di è basata sul concetto di **<sociologia dell'umanità>**, la quale indaga le grandi trasformazioni che attraversano l'uomo contemporaneo,

mettendo in relazione individuo, società, cultura ed etica. Al centro dell'analisi emerge una domanda cruciale: come cambia l'essere umano in una società segnata da crisi demografica, mobilità globale, disgregazione dei legami sociali e progressivo smarrimento identitario? Il messaggio di Calabrese ripercorre il dialogo tra antropologia e sociologia, mostrando come i comportamenti umani non possano essere compresi se isolati dal

contesto storico, culturale e simbolico in cui prendono forma. L'uomo non è soltanto un soggetto biologico, ma un essere profondamente sociale, plasmato dall'organizzazione sensoriale, dalle relazioni interpersonali e dalle strutture di potere che regolano la vita collettiva. Ampio spazio l'oratrice ha dedicato al tema delle migrazioni, analizzate come fenomeno strutturale della modernità. *"Le cause economiche, politiche e culturali spingono milioni di persone a spostarsi verso l'Occidente, ha argomentato la sociologa, attratte da opportunità di lavoro, sicurezza e modelli di vita percepiti come più stabili. Tuttavia, l'incontro tra popolazioni diverse genera anche paure, stereotipi e conflitti: lo straniero viene inizialmente percepito come "altro", poi come "minaccia", fino a diventare spesso il capro espiatorio dei problemi sociali"*. La sociologia della devianza e della criminalità è affrontata attraverso i contributi di Durkheim, Merton, Weber, Simmel e della Scuola di Chicago. *"La devianza non è interpretata come semplice patologia individuale, ha continuato l'oratrice, ma come prodotto di tensioni sociali, anomia, disuguaglianze e processi di esclusione. Le società moderne, incapaci di garantire integrazione, riconoscimento e senso, finiscono per produrre alienazione, violenza e perdita di significato"*. *"Particolare attenzione va riservata al ruolo del controllo sociale, delle etichette e dei pregiudizi. La labeling theory mostra come la devianza venga spesso costruita socialmente, trasformando individui marginali in "outsider"*. Parallelamente, la cultura della paura alimenta narrazioni distorte su criminalità e immigrazione, contribuendo a rafforzare divisioni e conflitti". Nella parte finale del suo intervento di Calabrese emerge una riflessione etica profonda: *"l'uomo contemporaneo rischia di essere ridotto a "cosa", schiacciato da logiche economiche, tecnocratiche e narcisistiche"*. Da Fromm a Habermas, si richiama alla necessità di ricostruire legami sociali, dialogo e responsabilità collettiva, come antidoto alla frammentazione della vita moderna. *"La sociologia dell'umanità si propone così come uno strumento critico indispensabile per comprendere il presente e orientare il futuro, riaffermando il valore della persona, della solidarietà e dell'empatia come fondamenti irrinunciabili della convivenza sociale"*, ha concluso la sociologa.



È stato poi il turno di **Benedetto Attili**, Tesoriere UIL che ha confermato la forte attenzione dell'Organizzazione ai problemi degli stranieri, ma anche al loro apporto positivo al nostro paese. *“A partire dal nostro Segretario generale – ha*

detto – abbiamo deciso di investire molte nostre attività per l'inclusione professionale, ma anche sindacale dei nuovi cittadini: bisogna dunque essere all'altezza di

questo importante decisione, anche se non sempre è così”, ha ribadito il dirigente nazionale UIL. *“Nessuno è proprietario di un pezzo dell'Organizzazione, ha spiegato l'oratore, per cui è tenuto a tener conto delle indicazioni e contributi della segreteria confederale”. “Gli stranieri, ha continuato, sono i lavoratori di domani, certo assieme agli italiani: ma non dimentichiamoci dei nostri problemi demografici, che rendono a maggior ragione sempre più importante il contributo della risorsa immigrazione”.* Attili ha ricordato il nostro passato da emigranti, e che non sempre siamo stati ricevuti civilmente dalle altre nazioni in cui andavamo a lavorare. *“Bisogna evitare dunque che questa ingiustizia venga ripetuta oggi nei confronti di persone di cui per altro abbiamo bisogno”.* Il progetto di oggi della UIL, ha continuato, è quello di creare le condizioni di un miglioramento della vita e del lavoro dei nuovi cittadini, alla pari dei nostri connazionali. Le persone straniere debbono trovare nella UIL una nuova casa, accoglienza e rispetto: è questa la natura di un sindacato delle persone, quale vogliamo essere. Per il Tesoriere UIL, di tutti i servizi dell'Organizzazione, quello migratorio ha un maggiore valore sociale: *“per questo - ha aggiunto - la nostra scelta di mettere in rete i vari comparti dell'organizzazione (territori, categorie, servizi) per offrire contenuti di alta qualità, anche al fine di migliorare quello che si è fatto finora”.* Non va fatto, ha concluso Attili, l'errore del governo di prendere decisioni senza un confronto. *“Noi siamo disponibili come sindacato a dare il nostro contributo ad una gestione efficace dei flussi migratori, nel rispetto dei diritti sociali e contrattuali, anche per contrastare clandestinità, lavoro nero e caporalato”.* Dopo l'intervento del Tesoriere UIL, è stato dato spazio ad interventi della platea: di seguito una sintesi:

Matteo Salvetti, Feneal nazionale e UR Trentino A.A. - Il settore dell'edilizia

si trova di fronte a una contraddizione significativa: da una parte persistono fenomeni di lavoro nero e irregolare, in cui lavoratori — spesso migranti vulnerabili e privi di un'effettiva tutela contrattuale — vengono impiegati in condizioni al di fuori delle norme, con rischi di sfruttamento, minori tutele e maggiore vulnerabilità rispetto alla sicurezza sui cantieri. Questo fenomeno, presente da tempo nel nostro paese, riflette dinamiche di domanda e offerta che spingono alcuni datori di lavoro a ricorrere a forme di occupazione non registrate, contribuendo a fenomeni di dumping contrattuale e all'evasione contributiva. Dall'altra parte, anche in Trentino emerge con forza una carente disponibilità di manodopera qualificata, nonostante la domanda di lavoro sia elevata (mancano circa 17.000 lavoratori). Le imprese locali lamentano difficoltà crescenti nel reclutare lavoratori, soprattutto con qualifiche tecniche e contratti stabili, e questo dipende sia da fattori demografici — con un calo di giovani interessati al settore e una forza lavoro invecchiata — sia dalla scarsa attrattività di occupazioni spesso percepite come instabili o poco remunerate. In questo quadro, diventa cruciale perseguire due obiettivi complementari: intensificare le politiche di legalità e controllo per eliminare il lavoro nero e proteggere i diritti di tutti i lavoratori, e valorizzare l'inserimento di manodopera regolare e qualificata — anche attraverso percorsi formativi mirati, programmi di inclusione socio-lavorativa e collaborazioni internazionali — per far fronte al fabbisogno occupazionale del comparto edilizio trentino. Solo un approccio integrato potrà coniugare legalità, tutela dei lavoratori e competitività delle imprese.



Alice Mocchi, UILA nazionale - Il tema dell'immigrazione in agricoltura è strettamente legato a quello del caporalato e del lavoro nero, fenomeni che continuano a rappresentare una grave violazione dei diritti e della dignità del lavoro. Migliaia

di lavoratori migranti vengono impiegati nei campi in condizioni di sfruttamento: salari al di sotto dei minimi contrattuali, orari insostenibili, assenza di tutele, sicurezza e diritti fondamentali. Il caporalato si alimenta della vulnerabilità di chi ha bisogno di lavorare per vivere o per mantenere un permesso di soggiorno. In questo contesto, la UILA UIL è da anni in prima linea nel contrasto allo sfruttamento e al lavoro irregolare in agricoltura. Attraverso un'azione sindacale capillare sul territorio, la UILA promuove legalità, contrattazione, tutela individuale e collettiva dei lavoratori, con particolare attenzione ai lavoratori migranti. La UILA è impegnata nell'informazione sui diritti, nell'assistenza per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, nel supporto per l'accesso ai servizi e nel dialogo con le istituzioni per rafforzare i controlli e l'applicazione della legge contro il caporalato. Allo stesso tempo, la UILA UIL sostiene la necessità di canali di ingresso regolari e programmati, di un reale incrocio tra domanda e offerta di lavoro e di condizioni di accoglienza dignitose, a partire dagli alloggi e dai trasporti. Combattere il lavoro nero significa difendere i lavoratori, ma anche le imprese sane e l'intero sistema agricolo. Legalità, diritti e integrazione non sono obiettivi separati: sono la stessa battaglia. Ed è su questo terreno che la UILA UIL continuerà il proprio impegno, con coerenza e determinazione. Mocci ha ricordato che la UILA sta promuovendo una indagine on line "LA VOCE DAI CAMPI" che raccoglie direttamente le testimonianze dei lavoratori agricoli, in larga parte migranti.



Roberto Toigo, Segretario generale UIL Veneto - Nel contrasto allo sfruttamento lavorativo, al caporalato e al lavoro nero, un ruolo fondamentale è svolto anche dall'Associazione **ENEA UIL** Veneto, che opera sul territorio con attività di accoglienza,

orientamento, informazione e tutela dei lavoratori migranti. L'associazione rappresenta un punto di riferimento concreto per chi vive condizioni di fragilità, offrendo supporto nell'accesso ai diritti, ai servizi e ai percorsi di regolarizzazione. L'Associazione ENEA ha affiancato all'attività di tutela e orientamento anche un importante lavoro sul piano dell'inclusione e dell'integrazione. In particolare, ha realizzato corsi di lingua italiana

rivolti a 430 persone di origine straniera, offrendo uno strumento fondamentale per l'accesso al lavoro regolare, alla conoscenza dei diritti e alla piena partecipazione alla vita sociale. La conoscenza della lingua è infatti una condizione essenziale per contrastare lo sfruttamento e il lavoro nero: chi conosce l'italiano è meno ricattabile, più consapevole e più in grado di difendere la propria dignità. Anche attraverso questi percorsi formativi, ENEA contribuisce concretamente a promuovere legalità, integrazione e lavoro giusto.



Alessandro Pavoni, UIL di Brescia - Dal punto di vista di un ex poliziotto che ha lavorato nell'Ufficio Immigrazione, la gestione delle pratiche dei cittadini stranieri è un lavoro complesso che richiede regole chiare, collaborazione e

responsabilità reciproca. Le procedure amministrative — permessi di soggiorno, rinnovi, ricongiungimenti familiari, richieste di protezione — non sono meri adempimenti burocratici, ma strumenti fondamentali per garantire legalità, sicurezza e diritti. È importante chiarire che il rispetto delle scadenze, la completezza della documentazione e la correttezza delle informazioni fornite sono elementi essenziali per il buon esito delle pratiche. Molte difficoltà nascono da mancanza di informazione, barriere linguistiche o intermediari irregolari, che finiscono per rallentare le procedure e creare false aspettative. Per questo ritengo centrale la conoscenza della lingua italiana, che facilita il dialogo con gli uffici, rende le persone più consapevoli dei propri doveri e riduce situazioni di irregolarità involontaria. Allo stesso tempo, l'Ufficio Immigrazione opera per garantire imparzialità, trasparenza e rispetto della dignità delle persone, nel pieno rispetto delle leggi vigenti. L'integrazione passa anche da qui: regole certe, diritti tutelati e doveri rispettati. Solo così è possibile costruire un sistema ordinato, efficiente e giusto, nell'interesse dei cittadini stranieri e dell'intera collettività.



Massimo Longaretti UR Abruzzo - Longaretti ha presentato l'iniziativa **"IoSono"**, promossa dalla UIL Abruzzo, che nasce con l'obiettivo di raccontare

l'immigrazione partendo dalle storie reali delle persone, superando stereotipi e narrazioni emergenziali. È un riconoscimento che valorizza esperienze virtuose di integrazione nel territorio abruzzese, mettendo al centro la dignità, il coraggio delle scelte e il contributo sociale dei migranti.

"IoSono" celebra l'incontro tra culture e identità, riconoscendo uomini e donne che hanno scelto l'Italia come nuova casa e che, attraverso il lavoro, lo studio e l'impegno civile, contribuiscono al bene comune. Le storie premiate raccontano percorsi spesso segnati da difficoltà profonde, ma anche da rinascita e integrazione, dimostrando che l'inclusione è possibile quando esistono diritti e opportunità concrete. Il progetto ha anche una forte valenza educativa e culturale, coinvolgendo le scuole e le nuove generazioni nel racconto e nella rielaborazione di queste esperienze. In un dibattito pubblico spesso dominato dalla paura, "IoSono" restituisce all'immigrazione il suo volto umano, fatto di lavoro, diritti e partecipazione.



Enrico Azzaro UR Lombardia - Nessun partito affronta davvero in modo serio il tema dell'immigrazione. A parole si parla di inclusione, di lavoro, di contrasto al calo demografico e di copertura dei posti vacanti. Nei fatti, però,

mancano programmi strutturati di integrazione. L'inclusione non può limitarsi a volantini tradotti o all'uso occasionale di mediatori culturali. Il primo vero strumento di integrazione è la conoscenza della lingua italiana: è inclusione sociale, è prevenzione nei luoghi di lavoro, è tutela dei diritti e della sicurezza. Gli immigrati non devono essere considerati solo un'emergenza, ma una parte stabile del nostro sistema produttivo. Perché questo avvenga, servono diritti e doveri uguali per tutti, nel rispetto delle leggi e delle regole. I diritti non possono essere "a geometria variabile" in base

al settore in cui si lavora. Oggi, troppi lavoratori migranti sono spinti a tacere sui propri diritti, pagando un vero e proprio pedaggio sociale. Questo accade anche nel Nord "ricco", dove sfruttamento, caporalato e ricatto sono ancora una realtà. Se vogliamo un Paese più sicuro e coeso, diritti e doveri devono camminare sullo stesso piano. Solo così l'integrazione diventa reale e non uno slogan.



Ofelia Oliva, UNIAT nazionale - Le persone migranti spesso affrontano gravi difficoltà abitative nel nostro Paese: l'accesso a una casa stabile è reso particolarmente difficile da carenza di edilizia residenziale pubblica, elevati costi

dei canoni di locazione, discriminazioni nel mercato immobiliare e condizioni di esclusione sociale che ostacolano percorsi di integrazione vera e duratura. Queste barriere si sommano alle fasi di emergenza dei sistemi di accoglienza e rendono l'accesso alla casa uno dei principali ostacoli per chi cerca di costruire una vita autonoma e dignitosa in Italia. In questo contesto, UNIAT (Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territorio) svolge un ruolo importante di assistenza e tutela. UNIAT si occupa della tutela dei diritti degli inquilini e dell'abitare, offrendo supporto su pratiche relative all'edilizia residenziale pubblica, contributi per l'affitto, assistenza nei rapporti con gli enti locali e nella gestione di contratti di locazione, con particolare attenzione alle persone in situazioni di vulnerabilità, compresi migranti e famiglie a basso reddito. Queste attività non solo aiutano a fronteggiare le difficoltà abitative, ma si inseriscono in un più ampio percorso di inclusione sociale e lavorativa, sostenendo i migranti nel raggiungimento di una autonomia reale e duratura nei territori in cui vivono.



Essa Eskander, servizio internazionale UIL

Gli sportelli UIL e ITAL all'estero rappresentano oggi un presidio fondamentale di tutela, orientamento e prossimità per i lavoratori italiani emigrati e per le nuove comunità di cittadini

stranieri che mantengono un forte legame con il nostro Paese. Particolarmente significativo è il rapporto con la FLEI, il Sindacato dei lavoratori Egiziani in Italia, che rappresenta una delle comunità più numerose e attive nel nostro Paese. Questa collaborazione dimostra come il sindacato possa essere non solo strumento di tutela individuale, ma anche luogo di dialogo interculturale, partecipazione e cittadinanza attiva. Attraverso la rete degli sportelli UIL e ITAL, e grazie al lavoro della FLEI, si costruiscono percorsi di legalità, formazione e integrazione che rafforzano la coesione sociale e il rispetto dei diritti del lavoro. In definitiva, investire sugli sportelli all'estero e sulle alleanze con le organizzazioni delle comunità migranti significa rafforzare il ruolo del sindacato come attore centrale di giustizia sociale, capace di rispondere alle trasformazioni del lavoro e della società, dentro e fuori i confini nazionali.



Roberta Cavicchioli
UR Liguria -

«Sul tema dell'immigrazione circolano troppe fake news, spesso costruite per alimentare paura e divisioni. Si parla di invasione, di concorrenza sleale, di lavoratori che "rubano il

lavoro", ma raramente si guarda alla realtà concreta dei luoghi di lavoro. A Genova, chi lavora nell'industria pesante, nei cantieri, nella logistica portuale, nella metalmeccanica, sa bene che una parte significativa della forza lavoro è composta da lavoratori stranieri. Uomini e donne che svolgono mansioni faticose, spesso rischiose, e che tengono in piedi settori fondamentali dell'economia cittadina. Non sono un problema: sono lavoratori, con diritti e doveri come tutti. Il vero tema non è la loro presenza, ma la qualità del lavoro, la sicurezza, i salari, il contrasto allo sfruttamento. Quando si diffondono notizie false sull'immigrazione, si distoglie l'attenzione dai veri nodi sociali e si indebolisce la solidarietà tra lavoratori. Come sindacato, il nostro compito è smontare le falsità, riportare il dibattito sui dati e sulle persone reali, e costruire unità, perché solo uniti – italiani e stranieri – possiamo difendere il lavoro e la dignità di chi lavora.»



Giancarlo Anselmi, UR Piemonte

Come UIL – Sportello Immigrazione, a Torino, abbiamo siglato il Protocollo di Intesa del 20 maggio 2025, che disciplina le attività di prenotazione sulla

piattaforma **"Prenotafacile"** per la manifestazione di volontà della richiesta di protezione internazionale. Questo Protocollo rappresenta un passo concreto verso una gestione più ordinata, trasparente e uniforme di una fase fondamentale del percorso di accesso alla protezione, rispondendo a esigenze che da tempo emergevano anche dall'esperienza quotidiana dei nostri sportelli. L'introduzione di procedure chiare e condivise, insieme all'utilizzo di uno strumento digitale dedicato, consente di ridurre le criticità operative, migliorare i tempi di risposta e garantire maggiore certezza alle persone coinvolte, nel pieno rispetto delle regole e dei diritti.

Alcune domande sul futuro del nostro Paese

Relazione introduttiva



All'inizio dell'evento, Giuseppe Casucci ha curato la relazione introduttiva, scritta a

quattro mani con la collega Francesca Cantini. Entrambi curano l'Ufficio Immigrazione della UIL. Buongiorno a tutte e a tutti, e grazie per la partecipazione numerosa e qualificata. Abbiamo scelto oggi di parlare di demografia perché la realtà di oggi evolve rapidamente e non può essere ignorata. In Europa la popolazione è in calo e l'Italia è tra i casi più critici. Le proiezioni ci dicono che entro alcuni decenni potremmo scendere sotto i 50 milioni di abitanti. Il tasso di fecondità delle coppie italiane è fermo a 1,1 figli per donna e il rapporto tra anziani e popolazione attiva sta salendo verso livelli mai sperimentati prima. E la stessa cosa, in parte, sta succedendo anche in Europa. Questo significa che – in 3 o 4 generazioni – potremmo arrivare a

dimezzare la popolazione. Questi dati non devono spaventarci, ma devono svegliarci: essi non rappresentano un destino inevitabile, ma sono il punto di partenza per decidere quale futuro vogliamo costruire.

C'è una domanda fondamentale che vogliamo oggi porre alle nostre ospiti: **quale è l'impatto e quali sono le implicazioni del crescente calo demografico?**

Io avanzo solo alcune ipotesi.

Una popolazione che invecchia significa **meno forza lavoro, meno innovazione** e una **maggiore pressione** sul sistema pensionistico e sanitario. Significa che, oggi in Italia, **ogni 100 persone che escono dal mondo del lavoro ne entrano forse soltanto 60**. Significa che abbiamo oggi **3.000 comuni italiani che si svuotano**. E quando questo accade, si traduce in meno **servizi pubblici**, meno diritto alla qualità della vita, più isolamento e solitudine. L'economia stessa cambia: pubblicità e consumi si orientano verso una clientela anziana, mentre i giovani – pochi e spesso precari – hanno meno capacità di spesa.

C'è poi una trasformazione ancora più profonda: **un cambiamento antropologico**. Abbiamo famiglie più piccole e più sole, quindi più fragili. Cambia il nostro modo di vivere il tempo, la comunità, la solidarietà. Una società che invecchia tende alla prudenza, alla conservazione, e fa più fatica ad accogliere il cambiamento. Aumenta il bisogno di cura e assistenza, sempre più spesso affidato non alla famiglia ma all'aiuto esterno remunerato. Tutto questo incide sui nostri modelli sociali, culturali e relazionali.

La demografia è ormai un vero fattore di rischio Paese. Gli investitori osservano la sostenibilità del debito, la produttività, la capacità di innovare: tutti elementi che dipendono dal capitale umano. Meno persone che lavorano significa meno PIL e più difficoltà nel sostenere welfare, servizi pubblici, sanità, pensioni, pagare il debito pubblico. Più migrazione irregolare, equivale non solo a più sfruttamento, più fantasmi come li definisce la UIL, ma anche meno bisogno per le imprese di investire in innovazione, accumulando ritardi difficilmente recuperabili.

Ci chiediamo allora: **un Paese con pochi giovani, molti stranieri irregolari e molti anziani può continuare a sostenere crescita e competitività internazionale?** E ci dovremmo fare anche altre domande, ad esempio: **bastano gli stranieri a compensare il deficit demografico? E quali saranno le conseguenze che abbiamo descritto,**

in termini di equilibrio culturale e di convivenza civile? Domande legittime, ma anche difficili.

Per affrontare questa sfida serve una politica coraggiosa di reale **sostegno alla natalità**. Le politiche familiari devono essere strutturali: non bastano bonus occasionali, servono servizi efficienti, asili nido diffusi, congedi moderni, sostegni economici stabili. E servono soprattutto lavoro e prospettive di vita certi per i giovani, valorizzazione della professionalità e livello di studio, anche per evitare che debbano emigrare altrove. Dar loro cioè modo di programmare in Italia la propria vita e famiglia.

Sappiamo anche che questo non è sufficiente. L'Italia ha bisogno di una gestione intelligente, ordinata e programmata dell'immigrazione, con flussi regolari, percorsi di integrazione reali, cittadinanza attiva, formazione linguistica e professionale. Senza immigrazione, il declino demografico sarebbe una frana; con un'immigrazione governata e integrata può diventare una risorsa strategica.

È legittimo chiedersi, però, se **la crescita di immigrazione non governata possa generare un rischio identitario**. Lo abbiamo sentito di recente nel dibattito internazionale e nazionale e la risposta per noi è chiara: un'immigrazione incontrollata può creare tensioni, e dunque servono politiche di governo certe e trasparenti. Il rischio reale nasce da politiche ideologiche e confuse, non dalla presenza delle persone. L'identità di un Paese non è un museo: evolve, cresce, si arricchisce. L'Italia è nata da incroci e contaminazioni. La sfida non è chiuderla, ma governare questo processo, rendendolo ordinato, inclusivo, sostenibile.

L'Europa sembra aver scelto un'altra strada. Con il nuovo Patto UE migrazione ed asilo di questi giorni si va verso una compressione del diritto all'asilo ed alla esternalizzazione delle frontiere: esami sbrigativi delle domande direttamente alle frontiere e, nel frattempo, i richiedenti asilo rinchiusi nei CPR in attesa di una probabile espulsione. Così torna in auge il progetto Albania e una pretesa deterrenza che, oltre ad aumentare il cinismo, non potrà crediamo fermare il movimento delle persone iniziato con la stessa umanità.

Tornando a noi: anche il sindacato è coinvolto in questo cambiamento demografico. Gli iscritti invecchiano, i settori tradizionali si riducono, il lavoro assume forme nuove: digitale, intermittente, autonomo, tecnologico. Se non intercettiamo questi mondi, rischiamo di rappresentare il passato del lavoro, non il suo futuro. Dobbiamo dunque

investire sui giovani, italiani e stranieri, sulle competenze digitali, sulla formazione continua, sul contrasto allo spopolamento delle aree interne, **sul contrasto allo sfruttamento e al caporalato, alla tratta che ha assunto nuove e più preoccupanti forme.** E dobbiamo scommettere su un'immigrazione regolare e integrata, che sarà parte essenziale della futura forza lavoro del Paese. La rappresentanza deve diventare più flessibile, più preparata, più capace di interpretare il cambiamento.

In questo quadro, la scelta della UIL di investire nei coordinamenti immigrazione è strategica. Sono strumenti moderni, agili, trasversali, capaci di lavorare sui temi concreti, mettendo in rete proprie strutture, con quadri formati, al fine di offrire servizi qualificati e tutela ad italiani e stranieri. Accanto ai coordinamenti, un ruolo certo deve essere svolto dai Consigli Territoriali per l'Immigrazione, organismi in cui istituzioni e società civile dialogano possono costruire soluzioni. Come UIL stiamo spingendo il Governo a rendere più efficienti e puntuali questi punti di dialogo istituzionale.

Per concludere: il declino demografico è una sfida enorme, ma può diventare un'occasione per ripensare il nostro ruolo. Se sapremo leggere per tempo questi segnali, la UIL potrà essere protagonista del cambiamento sociale, e il Coordinamento Nazionale Immigrazione uno dei motori principali di questa trasformazione.

Vorrei concludere con una domanda per ciascuna delle nostre ospiti, ma anche una al nostro sindacato, nella persona di Santo Biondo.

Alla demografa: “E’ troppo tardi per l’Italia per invertire il declino demografico? E quale peso reale hanno immigrazione e politiche familiari in questo scenario?”

Alla sociologa: “Corriamo davvero rischi di contaminazione identitaria? Quali condizioni sono necessarie affinché l’integrazione degli stranieri diventi un fattore di coesione e non di conflitto?”

A Biondo: quali strumenti nuovi dobbiamo attuare per arrivare alle nuove generazioni, combattere la precarietà ed offrire loro tutela e protagonismo decisionale?

Un confronto necessario su demografia e immigrazione

Intervento conclusivo Santo Biondo, Segretario Confederale UIL



Desidero innanzitutto esprimere la mia piena soddisfazione per la giornata di lavoro che abbiamo appena concluso. Ringrazio tutte e tutti per la partecipazione

e per gli interventi, puntuali e di merito, che hanno arricchito il confronto. Un ringraziamento particolare – che non è né un atto di mera ospitalità né tantomeno di piaggeria – va alla professoressa Calabrese e alla professoressa Paparusso. Lo sottolineo con convinzione perché, senza alcun coordinamento preventivo, le loro autorevoli lectio magistralis hanno di fatto rafforzato e sostenuto, con dati e analisi scientifiche, l'impostazione che la nostra organizzazione sindacale porta avanti da almeno due anni sul tema dell'immigrazione e della demografia. Le slide presentate, che metteremo a disposizione dei territori, rappresentano uno strumento prezioso per alimentare un dibattito informato e serio anche al di fuori di questo contesto. In particolare, la professoressa Paparusso ha fornito elementi di grande interesse, introducendo dati aggiornati e spesso poco rappresentati nel dibattito pubblico, come la distribuzione settoriale del lavoro svolto dalle persone immigrate. La demografia, con la forza dei numeri, ci restituisce un quadro chiaro: il nostro Paese è in declino. Un declino che affonda le sue radici nella perdita di fiducia e di speranza, in una società che invecchia. Un fenomeno che, come è stato correttamente ricordato, è anche il risultato positivo dei progressi scientifici che hanno allungato l'aspettativa di vita. Ma che porta con sé conseguenze evidenti: una società più anziana è spesso meno incline al rischio, agli investimenti, alla progettualità. Come organizzazione sindacale abbiamo scelto di approfondire questi temi nei coordinamenti regionali attivati nei territori, lavorando in sinergia con l'Ital per tenere insieme le due dimensioni della nostra azione: da un lato la rivendicazione politica, contrattuale e sociale; dall'altro l'operatività dei servizi. Con un obiettivo chiaro: ribaltare una narrazione consolidata. Non siamo noi ad “aiutare loro”, ma sono le persone immigrate che, già oggi,

contribuiscono in modo determinante alla tenuta del nostro sistema economico e sociale. Ed è su questa consapevolezza che dobbiamo ragionare anche in prospettiva futura. All'interno di questo percorso affermiamo due principi fondamentali. Il primo è che ogni comunità si fonda su regole condivise. Chi vive in un Paese, indipendentemente dalla nazionalità, deve rispettarne le norme di convivenza. Il sindacato – che oggi si definisce sempre più come sindacato delle persone – condanna senza ambiguità ogni forma di violenza e di illegalità: chi delinque va perseguito, senza distinguere né indulgenze, siano essi cittadini italiani o stranieri. Contrastiamo con forza quella narrazione che associa in modo automatico l'immigrazione alla criminalità, perché è falsa e dannosa. Il secondo principio è altrettanto chiaro: noi non chiediamo “braccia”. Non vogliamo importare forza lavoro come se fosse una merce. In Italia arrivano persone, con bisogni, diritti e doveri. Persone che devono essere riconosciute come tali. Ed è qui che entra in gioco anche la dimensione sociologica richiamata con efficacia dalla professoressa Calabrese: prima di pretendere apertura dagli altri, dobbiamo interrogarci sulla nostra capacità di riconoscimento reciproco. Spesso chiediamo integrazione senza chiederci se siamo davvero disposti a riconoscere l'altro come parte della comunità. Riduciamo milioni di persone regolari, che lavorano e pagano le tasse, a semplici strumenti di sostegno economico, ignorandone l'identità, la dimensione sociale, culturale e umana. Abbiamo voluto, diversamente da molte iniziative analoghe, lasciare spazio agli interventi e al confronto. Ringrazio per questo tutte le persone che hanno lavorato all'organizzazione della giornata. Il nostro intento era chiaro: offrire alle due studiose uno spaccato reale del ragionamento che il sindacato sta portando avanti, nella convinzione che questo dialogo debba proseguire nel tempo. Viviamo una fase segnata da un eccesso di comunicazione sull'immigrazione, un vero e proprio caos informativo, spesso piegato a logiche di consenso politico. Come sindacato confederale, con le nostre strutture territoriali e i coordinamenti regionali, possiamo contribuire a costruire una contro-narrazione fondata sui dati e sulla concretezza. Siamo consapevoli della complessità del fenomeno migratorio e sappiamo che non possiamo caricarcene da soli la responsabilità. Ma possiamo e dobbiamo svolgere un ruolo, collocandoci lontano dagli estremismi: né buonismo astratto né chiusure ideologiche che si

sono dimostrate inefficaci. Anche l'esperienza recente dimostra che slogan come blocchi navali e muri non governano i processi. Lo stesso governo in carica, al di là delle posizioni espresse in campagna elettorale, ha dovuto confrontarsi con la realtà, introducendo una programmazione pluriennale dei flussi e riconoscendo, nei fatti, che il sistema produttivo e il welfare hanno bisogno di immigrazione regolare. Questo non ci impedisce di denunciare con forza le criticità del decreto flussi, che continua a produrre irregolarità e sfruttamento invece che legalità. Un meccanismo che costringe troppe persone, spesso vittime di guerre, persecuzioni o truffe, a scegliere la clandestinità. Riteniamo che il punto di partenza debba essere la demografia. Un tema che non si risolve solo con l'immigrazione. Occorre affrontare le cause strutturali del calo delle nascite: la precarietà del lavoro, le basse retribuzioni, la mancanza di servizi, le difficoltà di accesso alla casa, la condizione femminile nei luoghi di lavoro. La natalità si costruisce anche e soprattutto nel lavoro. A questo si aggiunge il tema dell'emigrazione dei giovani: nel 2024 quasi 190.000 italiani hanno lasciato il Paese. Un dato che pesa quanto e più delle difficoltà di reperimento di manodopera denunciata dalle imprese. Accanto alla natalità, all'occupazione femminile e giovanile, l'immigrazione rappresenta la quarta chiave di un ragionamento serio sulle prospettive del Paese. Non è la soluzione unica al declino demografico, ma è certamente parte della soluzione. Per questo lavoriamo nei territori, chiedendo l'attivazione dei Consigli territoriali per l'immigrazione, strumenti previsti dalla normativa ma spesso inutilizzati, fondamentali per affrontare in modo pragmatico le criticità e prevenire tensioni sociali. I dati – come ricordato recentemente anche da un'inchiesta giornalistica – dimostrano che il tema migratorio viene spesso agitato mediaticamente in coincidenza con le scadenze elettorali. È un uso strumentale che danneggia il Paese. Il nostro compito è opposto: diffondere conoscenza, costruire alleanze, sostenere politiche strutturali, anche attraverso la formazione nei Paesi di origine, la tutela dei diritti e il contrasto al dumping contrattuale. Continueremo questo lavoro nei territori, con determinazione e pragmatismo, chiedendo anche al mondo accademico e della ricerca di accompagnarci in un percorso che riteniamo fondamentale per il futuro del lavoro, della coesione sociale e della democrazia nel nostro Paese.

